

I SIMBOLI DELL'ANALOGIA

René Guénon

Potrebbe sembrare strano ad alcuni che si parli dei simboli dell'analogia, poiché, se il simbolismo stesso è, come si dice spesso, fondato sull'analogia, qualunque simbolo dev'essere l'espressione di una analogia; ma questo modo di considerare le cose non è esatto: il simbolismo è fondato, nella sua definizione più generale, sulle corrispondenze che esistono tra i diversi ordini della realtà, ma non tutte le corrispondenze sono analogiche. Intendiamo qui l'analogia esclusivamente nella sua accezione più rigorosa, cioè, secondo la formula ermetica, come il rapporto di «ciò che è in basso» con «ciò che è in alto», rapporto che, come abbiamo spiegato spesso a proposito dei numerosi casi in cui abbiamo avuto occasione di esaminarlo, implica essenzialmente la considerazione del «senso inverso» dei suoi due termini; tale considerazione è del resto iscritta così chiaramente, e in modo così palese, nei simboli di cui stiamo per parlare, che può meravigliare che essa sia passata così spesso inosservata, anche da parte di coloro che pretendono di riferirsi a questi simboli, ma che mostrano con ciò la loro incapacità di comprenderli e di interpretarli correttamente.

La costruzione dei simboli in questione poggia sulla figura della ruota a sei raggi; come abbiamo già detto, la ruota in genere è anzitutto un simbolo del mondo, e in essa la circonferenza rappresenta la manifestazione prodotta dai raggi emanati dal centro; ma naturalmente il numero dei raggi che vi sono tracciati, diverso secondo i casi, vi aggiunge altri significati particolari. D'altra parte, in certi simboli derivati la circonferenza stessa può anche non essere raffigurata; ma, per la loro costruzione geometrica, questi simboli devono essere nondimeno considerati iscritti in una circonferenza, e per questo si deve ritenerli collegati al simbolo della ruota, anche se la forma esterna di quest'ultima, cioè la circonferenza che ne determina il contorno e il limite, non vi appare più in maniera esplicita e visibile, il che indica soltanto che non sulla manifestazione in se stessa e sull'ambito speciale in cui essa si sviluppa deve rivolgersi in tal caso l'attenzione, rimanendo in certo modo tale ambito in uno stato di indeterminazione anteriore al tracciato effettivo della circonferenza.

La figura più semplice, base di tutte le altre, è quella costituita unicamente dall'insieme dei sei raggi; questi, essendo opposti a due a due a partire dal centro, formano tre diametri, uno verticale, e gli altri due obliqui e ugualmente inclinati da entrambe le parti di quello. Se si considera che il sole occupi il centro, essi sono i sei raggi di cui abbiamo parlato in un precedente studio; e, in tal caso, il «settimo raggio» è rappresentato appunto dal centro stesso. Quanto al rapporto da noi indicato con la croce a tre dimensioni, esso si stabilisce in modo del tutto immediato: l'asse verticale rimane immutato, e i due diametri obliqui sono la proiezione, nel piano della figura, dei due assi che formano la croce orizzontale; quest'ultima considerazione, necessaria alla completa intelligenza del simbolo, è d'altronde al di fuori di quelle che ne fanno propriamente una rappresentazione dell'analogia, per le quali basta prendere il simbolo nella forma che esso rappresenta, senza che vi sia bisogno di accostarlo ad altri simboli cui si associa per i vari aspetti del suo complesso significato.

Nel simbolismo cristiano, questa figura è quel che si chiama il monogramma semplice di Cristo; lo si considera formato allora dall'unione delle due lettere I e X, cioè dalle iniziali greche delle due parole *Jésous Christos*, ed è un significato, questo, che essa pare aver ricevuto fin dai primi tempi del cristianesimo; inutile dire che questo simbolo è in sé ben anteriore, e, di fatto, è uno di quelli che si trovano diffusi dappertutto e in tutte le epoche. Il monogramma costantiniano, formato dall'unione delle lettere greche X e P le prime due di *Christos*, sembra a prima vista immediatamente derivato dal monogramma semplice, di cui conserva esattamente la disposizione fondamentale, e da cui si distingue solo per l'aggiunta, nella parte superiore del diametro verticale, di un «occhiello» destinato a trasformare la I in P. Questo «occhiello», di forma naturalmente più o meno perfettamente circolare,

può essere considerato, messo in quella posizione, come corrispondente alla raffigurazione del disco solare che appare al vertice dell'asse verticale o dell'«Albero del Mondo»; e questa osservazione riveste una particolare importanza in rapporto a quanto dovremo dire a proposito del simbolo dell'albero [Certe forme intermedie mostrano d'altronde una parentela fra il monogramma di Cristo e la «croce ansata» egiziana, il che può essere del resto facilmente compreso riferendosi a quel che abbiamo detto sopra a proposito della croce a tre dimensioni; in certi casi l'«occhiello» della P prende anche la forma propria al simbolo egiziano della «treccia di Horus». Un'altra variante del monogramma è rappresentata dal «quatre de chiffre» degli antichi marchi corporativi, i cui molteplici significati richiedono d'altronde uno studio speciale. Segnaliamo ancora che il monogramma è talvolta circondato da un cerchio, il che lo assimila nel modo più chiaro possibile alla ruota a sei raggi].

È interessante notare, per quel che concerne più specificamente il simbolismo araldico, che i sei raggi costituiscono una specie di schema generale secondo cui sono state disposte nel blasone le più varie figure. Si guardi, ad esempio, un'aquila o qualsiasi altro uccello araldico, e non sarà difficile rendersi conto che vi si trova effettivamente questa disposizione, per cui la testa, la coda, le estremità delle ali e delle zampe corrispondono rispettivamente alle punte dei sei raggi; si guardi poi un emblema come la “fleur de lis”, e si farà la stessa constatazione. Poco importa, del resto, in quest'ultimo caso, l'origine storica dell'emblema, che ha dato luogo a numerose ipotesi diverse: sia che la “fleur de lis” sia veramente un fiore, il che si accorderebbe con l'equivalenza fra la ruota e certi simboli floreali come il loto, la rosa e il giglio (quest'ultimo, poi, ha davvero sei petali), sia che fosse originariamente un ferro di lancia, o un uccello, o un'ape, l'antico simbolo caldeo della regalità (geroglifico “sar”), o addirittura un rospo [Questa opinione, per quanto bizzarra possa sembrare, deve essere stata accettata abbastanza anticamente, poiché negli arazzi del secolo XV della cattedrale di Reims lo stendardo di Clodoveo porta tre rospi. È possibilissimo d'altronde che in origine questo rospo sia stato in realtà una rana, animale che, per via delle sue metamorfosi, è un antico simbolo di «resurrezione», e che aveva conservato questo significato nel cristianesimo dei primi secoli] sia che, com'è più probabile, esso risulti da una specie di «convergenza» e di fusione di parecchie di queste figure, che lascia sussistere solo i loro tratti comuni, fatto sta che esso è strettamente conforme allo schema di cui parliamo, ed è questo che importa essenzialmente per determinare il significato principale.

D'altra parte, se si congiungono le estremità dei sei raggi a due a due, si ottiene la ben nota figura dell'esagramma o «sigillo di Salomone», formata da due triangoli equilateri opposti e intrecciati; la stella a sei punte propriamente detta, che ne differisce per il fatto che in quest'ultima è tracciato il solo contorno esterno, è evidentemente una variante del medesimo simbolo. L'ermetismo cristiano del Medioevo vedeva tra l'altro nei due triangoli dell'esagramma una rappresentazione delle due nature, la divina e l'umana, nella persona di Cristo; e il numero sei, cui questo simbolo naturalmente si riferisce, ha tra i suoi significati quelli di unione e di mediazione, che qui convergono alla perfezione [Nel simbolismo estremo-orientale, sei tratti altrimenti disposti, sotto forma di linee parallele, rappresentano ugualmente il termine mediano della «Grande Triade», cioè il Mediatore fra il cielo e la terra, l'«Uomo vero» che unisce in sé le due nature, celeste e terrestre]. Il medesimo numero è anche, secondo la Cabala ebraica, il numero della creazione (l'«opera dei sei giorni» della Genesi, in relazione con le sei direzioni dello spazio), e, sempre sotto questo profilo, l'attribuzione del suo simbolo al Verbo si giustifica altrettanto bene: si tratta insomma di una specie di traduzione grafica dell' “omnia per ipsum facta sunt” del Vangelo di san Giovanni.

Ora, ed è qui soprattutto che volevamo arrivare nel presente studio, i due triangoli opposti del «sigillo di Salomone» rappresentano due ternari di cui uno è quasi il riflesso o l'immagine rovesciata dell'altro; e proprio in questo il simbolo è un'esatta raffigurazione dell'analogia. Nella figura dei sei raggi, si possono anche prendere i due ternari formati rispettivamente dalle estremità dei tre raggi superiori e da quelle dei tre raggi inferiori; essendo allora interamente situati da una parte e dall'altra del piano

di riflessione, essi sono separati invece di intrecciarsi come nel caso precedente; ma il loro rapporto inverso è esattamente lo stesso. Per precisare ulteriormente questo senso del simbolo, viene talora indicata nell'esagramma una parte del diametro orizzontale (e si deve notare che lo è anche nella "fleur de lis"); tale diametro orizzontale rappresenta evidentemente la traccia del piano di riflessione o della «superficie delle Acque». Aggiungiamo che si avrebbe ancora un'altra rappresentazione del «senso inverso» supponendo che i due diametri obliqui formino il contorno apparente di due coni opposti al vertice e aventi come asse il diametro verticale; anche qui, il loro vertice comune, che è il centro della figura, è situato nel piano di riflessione, e ognuno dei due coni è l'immagine rovesciata dell'altro.

Infine, la figura dei sei raggi, talora un po' modificata, ma sempre perfettamente riconoscibile, forma anche lo schema di un altro importantissimo simbolo, quello dell'albero a tre rami e tre radici, in cui ritroviamo palesemente i due ternari inversi di cui abbiamo appena parlato. Tale schema può d'altronde essere considerato nei due sensi opposti, di modo che i rami possono prendervi il posto delle radici e viceversa; riprenderemo questa considerazione quando studieremo in maniera più completa alcuni aspetti del simbolismo dell'»Albero del Mondo«.